

 **in.folio.asterios**
10



Armin Pongs

In che società viviamo?

Asterios Editore
Trieste

Prima edizione: ottobre 2001

© Asterios Editore SRL
via Pigafetta, 1 - 34148 Trieste
rel. 040-811286 - fax 040-825455
e-mail: asterios.editore@asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Titolo originale:

In welcher Gesellschaft leben wir eigentlich

© 1999, Dilemma Verlag

Traduzione di:

Marco D'Ippolito (pp. 13 - 93)

Elsa Sanvido (pp. 95 - 159)

Michele Mistò (pp. 161 - 188)

Piero Budinich (pp. 189 - 283)

Redazione:

Floriana Pagano

Impaginazione e grafica:

Eva Cafieri

Stampato in Italia

ISBN 88-86969-37-6

In memoriam
Niklas Luhmann (1927-1998),
uno dei maggiori esponenti della disciplina,
che ha fatto della società l'oggetto principale
della sua analisi scientifica.
Con riconoscenza per una teoria della società
che ha destato opinioni divergenti.



*Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile,
è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a
guardare con occhio disincantato, la propria posizione
e i propri reciproci rapporti.*

Karl Marx,

Il manifesto del partito comunista, 1848

*La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non indicano
una maggiore conoscenza generale delle condizioni in cui si vive,
piuttosto indicano qualcosa d'altro: il sapere o il credere che se solo si
volesse, si potrebbe capire in qualsiasi momento che non esistono forze
oscure e imprevedibili, ma che anzi, in via di principio, si potrebbe
essere padroni di tutte le cose grazie al calcolo. Questo però significa
privare il mondo della sua magia.*

Max Weber, 1919

*Possiamo solo essere certi del fatto di non poter essere certi che una
cosa che ricordiamo come appartenente al passato, nel futuro rimarrà
così come era.*

Niklas Luhmann,

Osservazioni sul moderno, 1992



Indice

Introduzione	13
La società mondiale di Martin Albrow	
<i>Benvenuti nell'era globale</i>	17
La società del rischio di Ulrich Beck	
<i>Verso un'altra modernità</i>	37
La società postindustriale di Daniel Bell	
<i>Il tempo è denaro</i>	57
La società civile di Ralf Dahrendorf	
<i>L'ancora più affidabile della libertà</i>	77
La società multiopzionale di Peter Gross	
<i>Tutto è possibile</i>	95
La società verso la disintegrazione di Wilhelm Heitmeyer	
<i>Carenza di riconoscimento</i>	117
La società multiculturale di Claus Leggewie	
<i>Per la pluralità culturale, contro la cultura unica</i>	139
La società funzionalmente differenziata di Armin Nassehi	
<i>Il privilegio borghese dell'indifferenza</i>	161
La società del lavoro di Claus Offe	
<i>Il futuro del lavoro</i>	189
La società dell'esperienza fruita di Gerhard Schulze	
<i>Fruire l'esperienza della vita</i>	213

La società transculturale di Wolfgang Welsch	
<i>Al di là della contrapposizione tra cultura autoctona e cultura straniera</i>	233
La società della conoscenza di Helmut Willke	
<i>La chiave della società è la conoscenza</i>	257
Considerazioni finali.....	281

Introduzione

In che società viviamo? Alle soglie del XXI secolo rispondere a questa domanda è molto più difficile di quanto non sembri. A causa del progresso nei processi di individualizzazione e globalizzazione, le società postindustriali, altamente tecnologiche e differenziate, (ovvero l'oggetto di questa introduzione) stanno subendo un profondo mutamento strutturale. Siamo giunti a un bivio e osserviamo una cesura nella storia della società, in seguito alla quale le condizioni di vita di tutti muteranno in modo rilevante. La certezza di dove siamo e dove andiamo e la fiducia nell'istruzione, nel posto di lavoro e nella posizione sociale sono andate perdute.

L'ultimo sovvertimento sociale paragonabile a questo avvenne nel XIX secolo, quando le spinte della modernizzazione condussero alla dissoluzione della società agricola e della sua organizzazione corporativa e all'espansione della società industriale. Gli ultimi decenni del XX secolo hanno fatto già presagire quello che ora si sta manifestando: i progressi nel settore delle tecnologie informatiche, la diffusione dei mass media, la circolazione di massa delle persone, nonché l'aumento degli scambi internazionali e lo sviluppo di mercati globali hanno avviato radicali trasformazioni sociali che rendono meno netti i contorni della società industriale e i confini dello stato nazionale. I processi mondiali di modernizzazione non seguono un percorso rettilineo, non hanno una meta precisa e finiscono per perdersi nelle contraddizioni. Infine è ancora del tutto aperta la questione della meta finale dello sviluppo della società.

Con la ricerca di risposte valide, almeno in parte si potrebbero riempire libri interi. Esiste una sconcertante varietà di abbozzi di teorie e di tracce di spiegazioni sociologiche: ciò è dovuto al fatto che

la realtà sociale non si lascia mai esaurire con un unico concetto sociologico. Questo libro interroga esperti della società di fama internazionale (sociologi, politologi, filosofi) che in passato hanno cercato in modi del tutto diversi di circoscrivere a livello teorico l'oggetto delle loro ricerche. Le diverse analisi della società vengono descritte in modo conciso e netto, mentre i loro fondamenti teorici sono chiariti e indagati in modo critico: il risultato è una panoramica delle teorie e dei concetti predominanti che tentano di comprendere i meccanismi della società sottolineandone singoli aspetti, sviscerandone le tendenze osservabili ed evidenziandone i mutamenti. I divergenti quadri della società che ne escono mostrano nella sua interezza non solo il dilemma, ma anche il potenziale energetico della società moderna.

“Non vale la pena di discutere di ciò che non è controverso”. Sol tanto nel dialogo è possibile aprire nuove opportunità e prospettive per la vita umana. Questo libro non ha l'intenzione di fomentare una rivoluzione, di far sorgere un'utopia, o di proporre terapie: ha invece il desiderio di tematizzare, problematizzare e dischiudere all'opinione pubblica il trascurato oggetto di ricerca “società”. Spero che il presente libro *In che società viviamo?* possa soddisfare questo desiderio e stimolare un dibattito nelle scienze sociali e nello spazio pubblico.

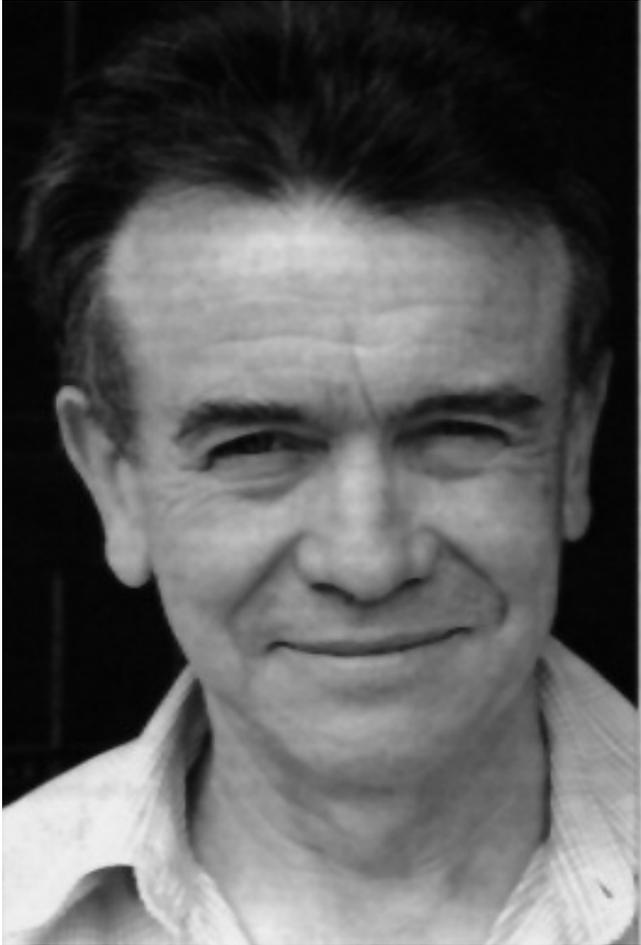
*Armin Pongs,
Monaco di Baviera, gennaio 1999*





Martin Albrow
La società mondiale

“Benvenuti nell’era globale”



Martin Albrow, nato nel 1937, è docente di Scienze sociali al Roehampton Institute London (RIL) e Professore ospite alla London School of Economics (LSE). I suoi temi centrali sono la globalizzazione e la teoria sociologica.

“Un baldacchino che ricopre tutto sfugge all’attenzione anche troppo facilmente”, scrive Martin Albrow, pensatore e scrittore scrupoloso, per il quale la globalizzazione rappresenta il fenomeno attuale più importante per la sociologia, anche se ammette che finora è stato impossibile comprenderne appieno gli effetti.

Albrow è tra quegli intellettuali che non si orientano più secondo le prospettive e le categorie della modernità, ma cerca di condurci al punto che percepisce e riconosce come realtà sociale: l’era globale. Albrow non è il primo a utilizzare questo termine; tuttavia, secondo lui, manca ancora una definizione scientificamente fondata di questo concetto. È quindi a lui che si devono i primi passi compiuti in questa direzione.

Albrow, come lui stesso ci racconta, è fuggito con la sua famiglia dagli asfissianti influssi della modernità e dall’aria malsana di Londra rifugiandosi a Balham, un sobborgo globale della metropoli britannica. Quando si trasferirà da Balham a Washington D.C. per proseguire le sue ricerche e trovare nuove prove a dimostrazione della sua tesi, Albrow passerà dalla vita nel “villaggio globale” alla vita nella “città globale”.

Tra le opere pubblicate:

Martin Albrow, *The Global Age. State and Society Beyond Modernity*, Polity Press, Londra 1996.



1. Programma

Fino a oggi la società è stata definita dal punto di vista nazionale. Molti scienziati sociali indicano l'epoca sociale in cui viviamo come modernità, altri come postmodernità. Per Martin Albrow entrambi questi concetti sono superati: considerata la nuova realtà globale, egli postula una nuova idea di società.

La prova più valida di un mutamento della situazione globale, per Albrow, è stata fornita dalla Conferenza mondiale ONU sul clima del 1995: i risultati delle ricerche presentati in quella sede rivelavano che il clima si sta riscaldando in tutto il mondo, confermando i timori relativi a un possibile effetto serra, i cui influssi, come Albrow sottolinea, “si faranno sentire in tutto il mondo, non solo nelle regioni in cui si emettono gli idrocarburi”. Il riscaldamento del pianeta condurrebbe indirettamente alla trasformazione delle società nazionali in un'unica società mondiale da una parte, e alla fine dell'era della modernità dall'altra. In tal modo avrebbe inizio una nuova epoca: l'era globale. Per Albrow, l'era globale è caratterizzata essenzialmente da cinque fattori, ognuno dei quali ha contribuito in modo distinto alla radicale trasformazione della vita e dell'agire umani: il primo fattore è rappresentato dai problemi ambientali provocati dall'uomo, il secondo dalla perdita di qualunque sicurezza di fronte al pericolo atomico, il terzo dai nuovi mezzi di comunicazione resi possibili dal sorgere di reti mondiali, che abbattano confini temporali e spaziali, il quarto dalle relazioni commerciali internazionali e il quinto dalla consapevolezza di vivere in una società globale, consapevolezza determinata da interazioni sociali che travalicano i confini.

Questi aspetti distintivi hanno fatto sì che, grazie alle più ampie possibilità di comunicare e di agire, il luogo in cui vive il singolo, per esempio, non coincida più necessariamente con il fulcro della sua vita. Secondo Albrow, si intessono contatti sociali ed economici che scavalcano i confini e che sono seguiti da merci, servizi e concentrazioni aziendali. Il crescente influsso delle pratiche e dei rischi globali sulla vita umana segna la svolta cronologica che Albrow chiama transizione dalla modernità all'era globale.

Il desiderio di dominare la natura e gli uomini, così pensa Albrow, è stato la molla della modernità. L'attività umana si poneva obiettivi strettamente legati agli interessi e al sistema di norme degli stati nazionali. L'idea di nazione avrebbe legato stato e popolo e sarebbe servita per giustificare un'amministrazione della giustizia e la creazione di confini spesso arbitrari. La società fu modellata secondo concetti statali. Tuttavia le innovazioni tecniche, la differenziazione delle sfere del lavoro e della vita e via dicendo non hanno lasciato allo stato alcuna possibilità di tenere a freno le forze della società. In tal modo lo scambio economico e sociale si è inavvertitamente trasformato in un processo transnazionale che ha sottratto sempre più sovranità allo stato nazionale. Lo stato non è più in grado di dominare le nuove molteplici forme dell'organizzazione sociale: ha le mani legate perché le regole dello scambio sociale non sono più amministrate da un unico centro, ma sono controllate da più punti. Le nuove forme assunte dai contatti sociali ed economici comportano, nel lungo periodo, la relativizzazione delle vecchie appartenenze di gruppo e spingono verso nuove forme di identità che non si lasciano imbrigliare in un contesto nazionale e si esplicano, per esempio, nel globalismo, negli obblighi degli uomini nei confronti del mondo in quanto totalità. Vale l'imperativo categorico: "Qualunque cosa tu faccia, falla tenendo conto delle necessità del mondo intero". Il globalismo si esprime con la maggior chiarezza nel movimento ambientalista, anche se questa non è la sua sola espressione. La concatenazione internazionale dell'attività umana, secondo Albrow, produce una coscienza globale e contribuisce al sorgere di conformazioni di potere insospettate e di nuovi spazi di azione, di vita e di percezione in campo sociale.

Tale processo dinamico, che non avviene né su una sola dimensione, né in modo mirato, sconvolge, per Albrow, la concezione di ordine mondiale fondato sugli stati nazionali e contribuisce a una trasformazione del sociale di esito incerto. Albrow descrive inequivocabilmente lo stato nazionale come storicamente limitato: “Lo stato nazionale della modernità non è né l’unica forma possibile di stato, né la maggiore conquista politica della storia umana”.

Nel corso del processo di globalizzazione si produce in ultima istanza la società mondiale, che Albrow considera “la somma di tutte le relazioni sociali” che si estendono in tutto il mondo e hanno come quadro di riferimento l’intero globo. Non è possibile prevedere quali forme organizzative del sociale si affermeranno nel corso del tempo, dell’era globale; tuttavia Albrow è sicuro che i mutamenti nella realtà sociale richiedono una nuova mentalità che consideri la società come società mondiale.

2. Questionario

1) Lei si considera un teorico della società, un critico della società, un architetto della società o semplicemente un contemporaneo socievole?

Sono un teorico spinto da un interesse intellettuale a comprendere il funzionamento della società, gli effetti della società sugli individui e il modo in cui i politici reagiscono alle condizioni sociali. Tutte le buone teorie presuppongono la critica, nel senso che tentano di svelare la realtà nascosta dietro le manifestazioni sociali. Esse tentano di individuare direzioni, tendenze e ripercussioni. Abbiamo sempre presente il dissidio tra apparenza e realtà, e non appena si cerca di riconoscerlo e di risolverlo, si diventa critici: essere critici è inevitabile.

2) In che società viviamo?

Viviamo nella società umana, una società molto particolare, e viviamo nel presente. Il modo in cui classifichiamo questa società di-

pende da come la vediamo. Il “noi” è il presupposto non ancora analizzato di tutte le discussioni sulla natura della nostra società. Chi siamo “noi”? A mio parere il “noi” è la società umana.

3) In quali caratteristiche ravvisa i punti forti e i punti deboli di questa società?

Se rapportata alla società umana nel suo insieme, questa è una domanda difficile. Il problema più arduo è garantire che la società umana rimanga umana. Fra umanità e società ci sono sempre tensioni e l'anello più debole della catena è logicamente da ricercare laddove il progresso tecnico e razionale incontra quei valori che consideriamo umani per eccellenza.

Per definire i punti di forza e di debolezza delle diverse società, dobbiamo in primo luogo suddividere concettualmente “la” società in società umana in sé e nelle singole società. Prenda per esempio la società britannica, la società occidentale o la società contemporanea postmoderna. Tutte queste forme di società hanno punti di forza e punti di debolezza, da un lato in rapporto ai valori umani, dall'altro in rapporto alla fondamentale capacità di sopravvivenza.

Ho la sensazione che il concetto di “società” non sia, in generale, inteso in modo corretto. Lo utilizziamo come concetto collettivo per indicare di tutto, e questo è uno dei problemi più grossi da affrontare per indagare la società odierna. Abbiamo perso il senso del significato specifico del concetto “società”. Io non equiparo società e cultura, oppure società ed economia: la società è qualcosa di completamente diverso, non rappresenta l'intera realtà sociale.

4) Qual è il suo ruolo nella società?

Io svolgo palesemente un ruolo nella mia specifica società: nella mia famiglia, nella mia professione, nel mio paese. Cerco di rendere consapevoli le persone della natura della società. Proprio questo è il compito intellettuale di un sociologo e perciò è importante capire come funziona la società, altrimenti si commettono gravi errori quando si tratta di organizzarsi politicamente, economicamente o privatamente. La società è un tipo di realtà cui il sociologo deve prestare la massima attenzione, sarebbe più che sciocco trascurarla.

5) Quali sono i romanzi sociali che l'hanno affascinata di più?

Penso in concreto a due romanzi comparsi di recente: il primo, scritto da un giovane autore di nome Hanif Kureishi, è intitolato *Il Budda delle periferie* e ha fatto furore in Gran Bretagna.

Inoltre mi sono entusiasmato per il fantastico romanzo *Generazione X* del canadese Douglas Coupland. Ho trovato questi due libri molto avvincenti e li ho letti con molto piacere. Entrambi i romanzi trattano degli sconvolgimenti sociali del nostro tempo e cercano di esaminare cosa è mutato nella mentalità odierna rispetto alle opinioni e alle concezioni delle generazioni precedenti. Se si vuole, questi libri mettono in discussione tutti i modi di pensare con cui sono cresciuto e trovo questo aspetto molto entusiasmante.

6) Qual è il gioco di società a cui partecipa più volentieri?

Mi piacciono le “sciarade”, quel gioco in cui uno recita qualcosa che gli altri devono indovinare. Credo che le persone tendano a impersonare qualcuno che non sono, e questo si esprime nella sciarada. Si gioca, per così dire, alla società. Anche nella vita reale giochiamo a sciarada, è divertente osservare la realtà sociale come si osserva un gioco.

7) Qual è la compagnia che frequenta più volentieri?

Mi trovo bene in compagnia della mia famiglia, dei miei amici e al lavoro. Mi fa piacere avere contatti sociali perché passo gran parte del mio tempo da solo in piccole stanze, ad esempio nel mio studio. Tuttavia ho anche bisogno di tranquillità. Le persone che frequentano dovrebbero essere rilassate e felici perché in compagnia degli altri desidero rilassarli. Quando le persone sono infelici in mia presenza, cerco di aiutarle, ma ci sono dei limiti.

8) A quale gruppo sociale sente di appartenere?

Appartengo al gruppo degli intellettuali. In Gran Bretagna questo gruppo non è molto numeroso, perché in generale nella società britannica non si parla di intellettuali, ma di professori universitari, di insegnanti o di giornalisti. Tuttavia penso di appartenere al grup-

po degli intellettuali, cioè mi sento più europeo che britannico. In Germania o in Francia infatti la classe degli intellettuali esiste.

La vita intellettuale britannica è strettamente intrecciata con la struttura delle classi sociali, tuttavia attualmente in Gran Bretagna si stanno verificando interessanti mutamenti. Le persone che si sono imposte negli anni '80 e '90, che ora vengono associate a Blair e alla Thatcher, rappresentano una nuova classe, non fanno parte della vecchia nobiltà capitalistica. Negli ultimi vent'anni la società britannica ha assistito ad alcune innovazioni che, in gran parte, sono dovute al sensibile aumento del livello di istruzione degli anni '60: le persone che provenivano dalla classe operaia hanno frequentato le università. Negli ultimi 50 anni, dal 1945 in poi, sono cambiate molte cose.

9) Quali sono i personaggi di elevata statura sociale dei quali ha più stima?

Esistono alcune figure cosiddette mondiali che acquistano una grande importanza, vuoi per il potere che hanno, vuoi per la funzione di modello che svolgono agli occhi di molti. Sono dell'opinione che il presidente degli Stati Uniti sia una figura importante sotto ogni aspetto: se fa un errore, tutto il mondo ne soffre. Bill Gates è un'altra personalità importante in possesso di fin troppo capitale: il suo patrimonio si aggira attorno al 40% del bilancio complessivo degli Stati Uniti. Se Bill Gates decidesse di mettere a disposizione dello stato una parte del suo patrimonio per migliorare il sistema scolastico, invece di investirlo nell'espansione della Microsoft, aiuterebbe molte persone. Esiste un'intera schiera di persone che hanno un rilievo paragonabile, ma il cui nome non compare mai sui giornali.

10) Come si presenta, a suo avviso, la società ideale?

Non ho alcuna idea sulla società ideale, ma so com'è il mondo di oggi. Si può dire che oggi viviamo in una realtà sociale empirica e ho tutta una serie di idee sugli strumenti che possono mostrarmi dove le cose vanno bene e dove vanno male, dove noi, come sociologi, dobbiamo intervenire per correggere, oppure dove dobbiamo av-

vertire che ci stiamo muovendo nella direzione sbagliata. Se noi sociologi interveniamo in questo modo, ovviamente questo non crea automaticamente una società perfetta, possiamo soltanto impedire che la società si sposti su posizioni estreme. È facile individuare gli errori, mentre gli aspetti positivi vengono trascurati anche troppo facilmente. Se noi sociologi interveniamo, tentiamo soltanto di migliorare un po' le condizioni sociali.

Non ho un modello di società ideale; nel passato i modelli di società ideale hanno sempre avuto conseguenze catastrofiche. L'immaginazione umana non riesce ad afferrare le relazioni esistenti in una società nella loro totalità. Tutto ciò che possiamo fare è contribuire con parole, immagini e testi che possiamo discutere e utilizzare per affrontare meglio la vita.

11) Vuole cambiare la società?

Sì, vi sono cose che cambierei volentieri. In ogni caso accoglierei con soddisfazione una maggiore attenzione rivolta ai bisogni dell'infanzia. Uno dei peggiori tratti caratteristici della nostra società (e mi riferisco in primo luogo alla società odierna, come la viviamo in Europa, e in particolare penso alla Gran Bretagna) è l'emarginazione dei bambini. Quando si trascurano i bambini, si trascura il futuro. L'unica possibilità che una società ha di sopravvivere è quella di fare figli e di promuovere le nascite. Le premure, le cure e le attenzioni che dedichiamo ai nostri figli costituiscono il più importante investimento per il futuro. Di questo ci dimentichiamo sempre per le più svariate ragioni, soprattutto perché nella società odierna la ricchezza materiale viene ritenuta troppo importante.

12) Come si presenterà la società di domani?

È molto difficile dirlo: dipende da come si definisce il domani. Possiamo sicuramente immaginare che le tecnologie informatiche si svilupperanno ancora molto. Ciò che non possiamo prevedere così facilmente sono le conseguenze dei mutamenti economici e politici che avranno luogo nei prossimi dieci o venti anni. Due decenni fa non avremmo mai potuto immaginare l'attuale situazione, tutti i progressi nelle aree più disparate. Uno dei mutamenti più signifi-

cativi che ha avuto luogo di recente e che mi ha colto del tutto alla sprovvista è stato il crollo dell'Unione Sovietica. Ci sono state persone che avevano previsto che l'Unione Sovietica non avrebbe potuto più esistere nella stessa forma in cui era esistita fino ad allora, ma nessuno ha preso molto sul serio queste voci. Non credo che i sociologi o i politologi fossero tra chi prevede il crollo del blocco dell'Europa Orientale, perciò ci vado molto cauto quando si tratta di fare previsioni per il futuro.

Secondo me, tuttavia, nella vita quotidiana possiamo prevedere una quantità di cose, e sono sicuro che i progressi nella tecnologia informatica ci offriranno sempre nuove possibilità.

Vivremo la nostra vita in modo molto più intenso. La vita standardizzata, determinata dal nostro background sociale e dalle circostanze della nostra nascita, sarà sostituita sempre più da una grande varietà di abitudini di vita. Sul piano politico mondiale, le relazioni fra i paesi occidentali e quelli orientali giungeranno ben presto a un punto critico e a tale riguardo ciò che succede in Cina è di importanza fondamentale. Se, per esempio, vivremo una recessione a livello mondiale, cosa che ritengo molto probabile avvenga nei prossimi due anni, le conseguenze politiche potrebbero provocare molti mutamenti in Cina e in Medio Oriente.

3. Intervista

Dalla società moderna alla società globale

Il sociologo Ulrich Beck parla di “seconda modernità” e Anthony Giddens delle “conseguenze della modernità”. Lei invece evoca una nuova era: l'era globale. Quanto sono distanti le sue tesi da quelle dei suoi colleghi?

Viviamo in un'era globale. A mio avviso la “postmodernità” è soltanto un'espressione della transizione. È naturale definire un mo-

mento storico o un periodo con il prefisso “post” quando non si è in grado di dare un nome alla situazione presente. È facile dire: viviamo nel periodo “dopo” questo o quel tempo. La nostra età non è solo postmoderna: ha le sue particolari qualità ed esse sono di tipo globale. Nel mio libro *The Global Age*, per la verità, mi spingo ancora più in là: postulo la fine della modernità.

Ciò non significa che stiamo sprofondando in un'epoca di caos postmoderno: la grande maggioranza delle persone ha capito come adattarsi al caos e come sfruttare per i propri scopi l'impeto verso la globalizzazione nella propria vita quotidiana. La globalità non è la condizione che segue la modernità, non è neanche una sua conseguenza logica, ma una precisa descrizione del presente. È importante per l'autostima degli uomini sapere che traggono il meglio dalle proprie condizioni di vita, proprio come le generazioni precedenti.

Come giustamente lei sostiene, Anthony Giddens interpreta i meccanismi sociali del presente come “conseguenze della modernità” e Ulrich Beck parla di “seconda modernità”. Queste sono valutazioni molto differenti che hanno come conseguenza prospettive teoriche molto diverse. Da questo si comprende chiaramente che la teoria è di un'importanza talmente straordinaria che quando ci si ha a che fare sarebbe necessario agire sempre con molta responsabilità.

Daniel Bell ha dichiarato: “Tutti i tentativi di tracciare i contorni della nuova epoca hanno una cosa in comune: contengono un barlume di verità, ma le ombre della complessità confutano le loro previsioni”. Che prove esistono a favore della tesi secondo cui viviamo nell'epoca globale?

Ogni teoria sociologica è caratterizzata dalle reali esperienze sociali di colui che la formula, anche quando si tratta di un teorico dalle idee totalmente astratte.

Il fatto che io viva a Balham, in questa determinata zona di Londra, ha contribuito sensibilmente al mutamento della mia visione del mondo. Il mio compito di sociologo è, secondo la mia opinione, quello di riuscire a scoprire fino a che punto questa esperienza personale possa essere trasferita ad altre parti del mondo. Ciò è possi-

bile sia teoricamente, sia empiricamente. Chiaramente le ricerche non sono ancora concluse perché il lavoro di ricerca empirica necessario per dimostrare che viviamo in un mondo globalizzato è fondamentalmente diverso dai metodi della sociologia classica. La vecchia scuola sociologica si occupava per lo più delle rispettive società circostanti e le separava dal resto del mondo. Il nuovo tipo di lavoro scientifico ha invece il compito di studiare gli uomini in relazione agli eventi sociali mondiali.

Cito un esempio tratto dal mio ambiente: il mio vicino, un dirigente di un'azienda petrolifera, vola cinque o sei volte al mese all'estero per lavoro. La donna che svolge le faccende domestiche a casa nostra proviene dal Portogallo e vive in una zona di Londra abitata da un gran numero di portoghesi: il suo inglese non è molto buono perché per la maggior parte del tempo parla portoghese con i suoi connazionali. Dall'altra parte della strada vive una famiglia greca che si trova a Londra da 35 anni e si reca regolarmente a Cipro sebbene si consideri "di qui". Vicino a loro vive una coppia anglo-polacca: il marito si trasferì nel 1945 dalla Polonia a Londra e si sposò qui. Questa famiglia frequenta la chiesa polacca sull'altro lato di Balham Highroad e l'uomo trova il suo giornale polacco al negozio qui all'angolo, gestito da un pakistano. Ecco com'è la strada in cui vivo. Tutte queste persone, con i loro modi di vivere completamente diversi, si conoscono e si sentono vicini di casa.

Con questo voglio dire che abbiamo una rete di relazioni sociali che si estendono a tutto il globo. Abbiamo intrapreso uno studio qui a Wandsworth, un grosso quartiere nella zona sud di Londra, e abbiamo scoperto che un terzo degli abitanti è stato all'estero negli ultimi sei mesi. A dire il vero sono rimasto sorpreso che, in fin dei conti, fossero così pochi. Tuttavia, abbiamo anche scoperto che nel corso di una settimana un altro terzo ha telefonato al di fuori della Gran Bretagna. Un equivalente numero di persone ha familiari che vivono in qualche altra parte del mondo. I modi di vivere con i quali ci stiamo confrontando non sono più classificabili come nazionali, ma come globali.